



PORTAPAROLA

28 | MEDIA & CULTURA

Lecce. L'era digitale? Ha sete di un nuovo umanesimo

Salvatore Scolozzi
Lecce

Riparte dai temi al centro del Convegno ecclésiale di Firenze 2015 l'anno accademico dell'Istituto superiore di scienze religiose di Lecce. Ieri pomeriggio l'inaugurazione con la prolusione di Chiara Giaccardi, studiosa dei media al-



l'Università Cattolica di Milano, sul tema «Per un nuovo umanesimo nell'era digitale». Alle Marcelline di Lecce si sono ritrovati docenti e studenti dell'Istituto superiore dell'arcidiocesi di Lecce, prossimo ai 25 anni dalla fondazione. Nell'ambito della Facoltà teologica pugliese, guidata da don Angelo Panzetta, il *locus theologicus* del Salento, come l'ha definito l'arcivescovo Domenico Umberto D'Ambrosio, propone la

sua formazione a tanti giovani, molti dei quali già laureati, provenienti da tutte le diocesi della metropoli. Per il direttore, monsignor Gigi Manca, che ieri ha tenuto la sua relazione annuale, è evidente «l'entusiasmo, accompagnato da grandi sacrifici», che contraddistingue le persone che frequentano l'Istituto leccese; un entusiasmo che diventa contagioso e interessa numerose altre persone che cominciano a

chiedersi come e perché Dio e il Vangelo possano diventare, ancora oggi, oggetto di desiderio così forte e decisivo da indurre giovani e adulti con tanto di professione e affermazione sociale a investire tempo ed energie per lo studio della teologia», che «diventa non solo contenuto ma anche metodo per far emergere tutte le ricchezze proprie della persona umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istituto superiore di scienze religiose sceglie la sfida dei nuovi media per il nuovo anno

Siamo chiamati a rivedere il nostro stile di vita, esposto al rischio di venire contagiato da un'umanesimo mondano.

Animatori, il futuro è adesso

Stefania Caredu

Ci sono e battono colpi sonori. A dieci anni dalla pubblicazione del Direttorio sulle comunicazioni sociali che ne delineava la figura, gli animatori della cultura e della comunicazione non sono più solo amplificatori di quanto già esiste ma sempre più produttori di progetti e strumenti nuovi. Sebbene il loro ruolo non sia ancora pienamente riconosciuto all'interno di molte parrocchie sono impegnati a trovare strade e mezzi per comunicare il Vangelo ed essere testimoni

Un cantiere di idee nel corso Anicec che ha ricordato il decennale del Direttorio Cei

Roma venerdì è sabato, sotto la guida dell'esperto di comunicazione Bruno Mastrolia. Siti, blog di formazione ecclesiache, programmi ed educazione in formato social. A volte infatti, «bastano 140 caratteri per riflettere», ha osservato Massimo Talarini di Milano che ha diffuso la *Tivaterratura nelle scuole*. «Se ci aggiungiamo un libro, i ragazzi lo leggono e lo riscrivono attraverso tweet», ha spiegato il professore sottolineando che «in questo modo insegniamo le regole della scrittura sintetica, educhiamo alla lettura ma anche a un uso consapevole e creativo delle tecnologie e delle reti sociali. Se nella scorsa edizione, gli studenti si sono cimentati nel twittare riflessioni in

forma di riassunto, parodia, fumetto, a partire dai *Promessi Sposi*, quest'anno è *Pinochino* l'opera scelta per esse-re letta e trasformata in un «tweet-book». «Gli adolescenti sono abituati a modelli comunicativi diversi da quelli generalmente proposti dalla Chiesa. Mi reso conto che spesso quello che facevamo mancava un certo appeal estetico e questo ci veniva rinfacciato dai ragazzi», ha aggiunto da parte sua Matteo Maria Giordano, della diocesi di Concordia-Pordenone, che ha dato vita a *estremiconf.org*, un portale che raccolge materiali utilizzabili da catechisti e operatori pastorali. «Oltre ad una nutrita selezione di video in italiano o con i sottotitoli, il sito – spiegherà – mette a disposizione alcuni originali». Davanti alla stampa del digitale, abbiamo voluto chiamare *Mosè*, che è colui che accompagna il popolo verso una nuova condizione di vita. Il nostro protettore, ha commentato Emanuele Perbellini che insieme a Raffaella Barberis e il fratello Nereo Russo hanno creata una app per mettere in rete alcune parrocchie della diocesi di Lecce. «I media possono essere la nuova frontiera per l'educazione», ha evidenziato Lorenzo Lattanzi che, nella sezione locale dell'Art e rete con altre associazioni, uffici e realtà nell'arcidiocesi di Macerata, ha promosso incontri d'approfondimento, eventi e convegni tra cui il recente *Si serve chi più ad Ancona*. «Ascolto, franchezza e umiltà» hanno caratterizzato anche l'incontro per la presenta-



ANIMATORI La platea del corso Anicec (Sicalan)

zione del catechismo nella parrocchia San Bartolomeo di Busseto (diocesi di Fidenza). L'iniziativa, ha evidenziato Stefania Manganello, «ha avuto una fase di preparazione con l'invito di «Avvenire gaudium» a oltre 200 interlocutori, un cammino di *lectio divina* di preghiera, un momento centrale con il confronto in gruppi e un "dopo" per rielaborare le esperienze e ripartire». E molto quelle che belle nella mentalità degli animatori della comunicazione e della cultura, di quelli già operativi come quanti hanno appreso il gesto o corso Anicec o stanno per concluderlo. È il caso di Maria Rosaria Pettì, diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, che sognava di dare un orizzonte più ampio al giornale diocesano cartaceo, e Danièle Soszi (Reggio Emilia-Guastalla) che vorrebbe «realizzare un progetto in cui i giovani si mettono in gioco in prima persona in un programma Web».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesaro. Quel primo «mandato» per lanciare i nuovi Portaparola

Quando penso al progetto «Portaparola», i ricordi tornano vivi al 2002 e si fanno carichi di emozione». A parlare è don Giampiero Cernuschi, già direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Pesaro. «La nostra diocesi – prosegue don Giampiero – non solo fu tra le prime 19 ad avviare il progetto con *Avvenire* ma l'allora arcivescovo Bagnasco decise di consegnare un vero e proprio mandato agli animatori, primo in Italia. Da allora il Portaparola a Pesaro ha contribuito a far maturare la consapevolezza del ruolo dei media cattolici di fronte alla sfida culturale, il fronte dove si misura il settimanale *Nuovo Amico*

che con le sue 6 mila copie è punto di riferimento delle diocesi di Pesaro, Fano e Urbino. Esponenziale la crescita della pastorale anche nell'online. «Ma se la tecnologia digitale è imprescindibile – sottolinea Paola Campanini, attuale direttore Ucs di Pesaro – rimaniamo saldamente ancorati al Direttorio che insiste sulla centralità dell'umano. Grazie all'arcivescovo Coccia e all'Istituto superiore di scienze religiose è nata l'iniziativa "In dialogo con la città", che ha portato a Pesaro personalità di rilievo a confronto su fede, economia, bioetica, lavoro, giornalismo, temi pensati per camminare verso un nuovo umanesimo».

Roberto Mazzoli

Note. Undici anni per far crescere l'impegno attorno ad «Avvenire»

Era domenica 16 marzo 2003 quando, dopo mesi di preparazione, in 14 parrocchie della diocesi siciliana di Noto partiva l'avventura del Portaparola. «Grazie all'iniziativa dell'allora parroco Giuseppe Malandrino, siamo stati la prima Chiesa del sud a sperimentare l'iniziativa proposta da *Avvenire*, lanciando così il nostro impegno», ricorda don Ottavio Ruta, da sempre animatore instancabile dei media cattolici e del periodico *La vita diocesana* di Noto. Un'esperienza che ha fatto crescere, dentro e fuori le parrocchie, la consapevolezza di *Avvenire* come strumento essenziale, grazie all'impegno di tanti animatori. Volontari scelti dai parrocchi tra

quanti avevano partecipato alla missione popolare diocesana che perfezionò sensibilmente al progetto, tutti guidati dall'allora coordinatore del Portaparola, don Luigi Vizzari. «Undici anni dopo l'esigenza di crescere e portare frutti», spiega il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali, don Rosario Sulima. «Poiché il Vangelo è una missione da comunicare sempre con attenzione, anche oggi infatti nello spirito del Portaparola lavoriamo per vivere e abitare dentro i nuovi spazi mediatici proponendo la nostra vita credente come un'identità e un valore che da sé fa cultura trasformando la storia umana dall'interno».

Laura Malandrino

Bassetti. «Educare a un approccio critico»

Giacomo Gambassi

Le comunicazioni sociali sono una dimensione essenziale per la missione della Chiesa. Quindi non si tratta di considerarle un ambito, quanto punto tutto un comune denominatore che tocca ogni aspetto della vita ecclesiastica», spiega l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, il cardinale Giuseppe Bassetti. Nel suo ministero episcopale ha avuto sempre un'attenzione specifica alla cultura massmediale. Ed è stato uno dei primi vescovi a tradurre nel quotidiano il Direttorio *Comunicazione e missione*. Lo ha fatto nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro che ha guidato per quasi undici anni, fino al 2009, dove ha lanciato la figura dell'animatore della comunicazione e della cultura, proposta dal Direttorio, formandone circa quaranta con due anni di corsi. «Tanto che stanno diventati una sorta di laboratorio nazionale», ricordal cardinale che a Perugia continua sulla stessa scia seppur con risultati da affrontare.

Il suo input parte dall'esperienza di pastore. «I media non sono soltanto catalizzatori di messaggi e producenti di contenuti culturali. E' essi non possono prescindere per essere una Chiesa che "ha l'odore delle persone" e vive tra la gente, come ci chiede papa Francesco. Bassetti indica due direttivi. «Da un lato, la comunità ecclesiastica non può dirsi esterna al mondo della comunicazione. Ci deve essere dentro. Per questo vanno valorizzati i nostri mezzi d'ispirazione cattolica. Penso al ruolo essenziale di *Avvenire*,

Il cardinale: mobilitare le parrocchie a parlare il linguaggio dei media



Bassetti con un animatore ad Arezzo

Ti 2000, radio InBlu, l'agenzia Sir che racconta la società con uno sguardo che è "altro", danno voce a chi non ce l'ha e sono chiamati non tanto a narrare quanto avviene nei palazzi, compresi le Curie, quanto a valorizzare i preziosi germogli di vita illuminata dal Vangelo che dal basso, spesso nel silenzio, le nostre comunità fanno crescere. Altrettanto preziosa è il ruolo delle reti di settimanali diocesani e delle nuove emittenti radiofoniche e televisive locali che stanno attraversando un fragmento complesso e che non possono essere abbandonate a loro stesse.

Ma c'è bisogno di un ulteriore passo. Ed è la seconda sfida che sta a cuore al cardinale. «Ce la presenta proprio il Direttorio. Oltre ad abituare la cultura massmedia, essa va decifrata. Ecco l'animatore della comunicazione

e della cultura che nelle nostre parrocchie dovrebbe affiancare il catechista, l'operatore Cattolico o l'animatore liturgico. Mi pare, invece, che sia rimasto ai margini. Oggi una parrocchia può essere impegnata a creare il suo sito o essere presente sui social network. Sono esperienze interessanti, ma occorre avere sacerdoti, religiosi e laici formati che sappiano comprendere i linguaggi dei media e che aiutino le comunità a interpretarli. Serve educare a un approccio consapevole e critico nei confronti dei contenuti e dei mezzi di comunicazione. Del resto oggi il popolo di Dio parla con questo "dizionario". Solanto così potremo essere "Chiesa in uscita". Lo aveva ben compreso, con lungimiranza, il Concilio con il decreto *Inter Mirifica* che dovremmo riprendere in mano».

Bassetti ricorda che la Chiesa è tenuta a leggere i segni dei tempi anche nel campo comunicativo. «Da santi Agostino che applicava alla trasmissione della fede i concetti della retorica classica, a san Gregorio Magno, che raccomandava ai predicatori i principi della comunicazione umana come parte essenziale dell'opera pastorale, sino all'invenzione dei mezzi di stampa e all'affermarsi delle reti televisive. E' questo senso di continuità che ha tenuto presente questo imperativo: annunciarci il Vangelo con il linguaggio del tempo. E oggi, nonostante i possibili rischi di banalizzazione, manipolazione o spettacolarizzazione delle verità di fede, le relazioni si costruiscono non anche attraverso i media e le reti sociali da cui passa la cultura dell'incontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai nuovi volontari nelle comunità progetti creativi con tutti i media per comunicare cultura cristiana

la storia. Don Luca e lo sguardo sul reale

Gli occhi che con eccessiva velocità – e sollecitati anche emotivamente da decine di fronti – si posano sul reale, difficilmente riescono a mettere a fuoco. Contorni sfumati, lettura approssimativa, incapacità di attivare meccanismi di pensiero che in base a quanto visto, letto o ascoltato possono suscitare interamente domande e determinare delle scelte. La velocità delle moderne forme di comunicazione ha ricreato il luogo straordinario. Ma per "leggere" sul serio il reale serve tempo. Così come per capirlo, studiarlo e offrire chiavi di lettura. Per questo occorrono occhi che, stando nella velocità, siano tuttavia capaci di fermarsi. E di fare la nobile fatica del pensare



guardando il reale con attenzione, per cogliere tutto quel potenziale di verità, bene e bellezza il dentro racchia. Ricorda Riccardo Chiaro che poi potrà essere offerto a chi ci sta accanto nei modi più diversi: un articolo di giornale, un servizio radio-televideo, un post su Facebook, un tweet. La vocazione di chi comunica, in fondo, è proprio quella di abitare il mondo accompagnando altri a

Luca Sardella

© RIPRODUZIONE RISERVATA